

AREA
PSICOEDUCATIVA

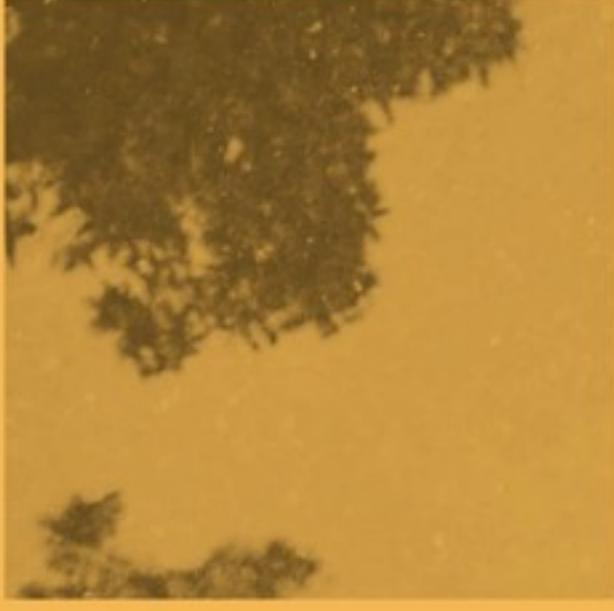
rivista
n. 5

Fondazione
Luigi
Clerici

**FORMAZIONE
PER IL DOMANI**

Roberta Galentino

L'aggressività nell'età evolutiva



L'aggressività: quel vecchio istinto primordiale che noi tutti possediamo e che mostriamo alla società in diversi gradi.

Tanto positiva per difenderci, tanto negativa per isolarci.

Alla società non piace e prova a contenerla, ma la crescita e la patologia dell'individuo l'ammettono.

Non è dunque meglio imparare a gestirla, anziché ghettizzarla?

Una serie di fascicoli che prendono in esame l'aggressività nella società, nella clinica e nella scuola per approfondirne i suoi aspetti.

3

I disturbi del comportamento dirompente nel contesto scolastico



I disturbi da comportamento dirompente, del controllo degli impulsi e della condotta



Nella scuola odierna la Didattica Inclusiva è diventata un requisito necessario per “fare la buona scuola” e i docenti da diversi anni sono diventati abili conoscitori dei diversi quadri clinici dei loro studenti, per poter mettere in atto metodologie didattiche ed educative sempre più personalizzate. Tuttavia, se in tema di DSA, ossia Disturbi dell’Apprendimento Specifico, i docenti sono sempre più afferrati e preparati, avendo anche a disposizione strumenti per farvi fronte, per quanto concerne i disturbi del comportamento, i docenti appaiono più disarmati e mol-

to spesso non sanno come porvi rimedio o gestire la situazione.

I disturbi del comportamento dirompente sono molteplici: Disturbo Oppositivo Provocatorio (DOP), Disturbo Esplosivo Intermittente (IED), Disturbo della condotta (DC), Piromania e Cleptomania.

Come affrontato nel precedente articolo, l’ADHD nel nuovo DSM-5 appartiene alla categoria dei Disturbi dello Sviluppo, tuttavia sappiamo essere un frequente antecedente soprattutto

to del DOP, DEI e del DC e insieme a questi quadri clinici può condividere alcuni aspetti tra cui: la difficoltà di controllare e gestire le proprie emozioni, l'incapacità di adattare il proprio comportamento al contesto e di sapersi "mettere nei panni degli altri", la ricerca di gratificazioni immediate, bassa performance scolastica, aggressività e difficoltà ad aderire a norme sociali.

Questo articolo vuole focalizzare l'attenzione sui due quadri clinici con cui sempre più spesso i docenti vengono a contatto, ossia il DOP e il DC.

Spesso il DOP e il DC sono preludio di una diagnosi di Disturbo Antisociale di personalità, che può essere posta solo in maggiore età.

Oggi giorno moltissimi docenti sono ben preparati rispetto al tema ADHD, che hanno imparato a conoscere e a gestire, ben riuscendo a fondere le attività didattiche con le necessità del ragazzo e della classe.

Tuttavia, spesso non è data loro la possibilità di approfondire con attenzione patologie, come il DOP e il DC, che rappresentano i quadri clinici più complessi da gestire, sia a livello personale che a livello di contesto classe.

Questo articolo, dunque, vuole promuovere modalità di gestione pratiche da usare in classe qualora si abbia a che fare con giovani con disturbi del comportamento dirompente, del controllo degli impulsi e della condotta.

Molto spesso i disturbi del comportamento non solo pregiudicano il rapporto alunno-insegnante, ma anche tra classe-insegnante.

Il docente si trova a dover gestire il ragazzo difficile, gli alunni che poco tollerano il comportamento del compagno e le famiglie degli studenti che reputano la scuola incapace di gestire tali situazioni e di essere poco protettiva nei confronti dei loro figli.

Insicurezza, senso di inefficacia, frustrazione, ansia e forte stress caratterizzano gli animi dei docenti a contatto con queste realtà.

Il più delle volte i docenti sono soli, privi dell'insegnante di sostegno che possa spalleggiarli. Si cerca, dunque, l'aiuto del dirigente che però, a lungo andare, può acuire quei sentimenti di inefficacia nel docente, che a sua volta sente di perdere autorevolezza anche nei confronti dell'intera classe.

Se nel precedente articolo abbiamo approfondito la fenomenologia dei disturbi del comportamento dirompente, e dunque invito chi non l'avesse letto a farlo, in questo l'obiettivo è descrivere alcune strategie che il docente può mettere in atto in classe, qualora abbia a che fare con un ragazzo con un DOP o DC.

Partiamo dal concetto base che nei disturbi del comportamento quello che notiamo è una comune difficoltà nel gestire le emozioni e nell'autoregolare i comportamenti.

A fronte di questo è utile:

- Pensare che il giovane non si comporta così con cognizione di causa, lui non è pienamente responsabile dei suoi comportamenti.
- Credere che il suo comportamento sia modificabile. Non è vero che non c'è speranza!
- Non rispondere alle provocazioni con la stessa modalità aggressiva.
- Costruire un rapporto significativo con l'alunno: fintanto che avrete un rapporto freddo verrete visti come degli estranei e questo faciliterà i comportamenti aggressivi. Entrate in relazione facendogli fare attività a lui gradite e inserendo dei "role playing" in cui deve mettersi "nei panni dell'altro". Così facendo iniziate a stimolare in lui la capacità di comprendere come si sentono gli altri e dunque l'empatia (mentalizzazione).
- Non considerarlo un giovane cattivo: l'alunno sta formando la sua identità e inizierà davvero a pensarlo e ad identificarsi nel personaggio cattivo se questo viene confermato dai giudizi esterni.



Come comportarsi

- Fare in modo che le critiche si riferiscano al comportamento nello specifico e non all'individuo. Meglio frasi del tipo "il tuo comportamento non mi è piaciuto", anziché "non cambierai mai, sei sempre il solito, sei una persona cattiva".
- Evitare i "NO", ma proporre due alternative comportamentali corrette. Nel caso in cui il ragazzo vi chieda insistentemente di uscire dalla classe, un esempio potrebbe essere: "Preferisci uscire dalla classe tra 10 minuti o durante la ricreazione?". Fate in modo che capisca che voi gli state proponendo una scelta e che lui può decidere.
- Concordare quello che avverrà ogni qual volta lo studente presenterà scatti di ira. Questo è utile a mantenere la vostra alleanza, senza che alcune decisioni possano sembrare punitive, quando invece hanno lo scopo di supportare ed aiutare il giovane.
- Chiedere di uscire dalla classe quando lo vedete eccessivamente insofferente. Avendo voi condiviso prima queste dinamiche, saprà che non si tratta di una punizione, ma che lo state comprendendo e dunque supportando.

- In caso di comportamenti aggressivi in classe contenere il ragazzo in modo da proteggere lui e gli altri, anche solo allungando il braccio, e continuare a fissarlo ad 1 metro di distanza in modo che possa vedere il vostro viso e catturare il vostro sguardo. Accompagnarlo fuori dall'aula in un posto tranquillo dove possa sfogare.
- Solo dopo che l'aspetto emotivo si è calmato, affrontare con lui cosa ha scatenato la rabbia e provare ad effettuare un esame di realtà.
- Modificare gli antecedenti, dunque le cause che hanno innescato il comportamento aggressivo.
- Esplicitare eventuali rimproveri sempre in assenza dei compagni, questo eviterà che dobbiate avere a che fare con una "divisione delle responsabilità" e dunque avere ancora minor effetto sul senso di responsabilità del ragazzo.
- Non fare leva sul senso di colpa che dovrebbe provare il ragazzo. Il più delle volte si riscontra un deficit di mentalizzazione, ossia un'incapacità di mettersi nei panni degli altri e provare le emozioni degli altri. È utile tuttavia insegnare al ragazzo ad empatizzare riportando i propri sentimenti conseguenti al comportamento del giovane.
- Fornire dei suggerimenti circa i comportamenti alternativi che potevano essere messi in atto, molte volte non hanno in mente che si poteva agire diversamente.
- Dimostrare comunque fiducia nei suoi confronti. Fategli capire che in lui credete e che arriverà il momento in cui conoscerà la sua rabbia e saprà gestirla.
- Rinforzare i suoi comportamenti positivi, anziché punire quelli negativi.
- Punire solo i comportamenti più gravi.
- Lavorare con la famiglia, lì dove possibile.
- Aiutare il giovane a fissare degli obiettivi giornalieri a monitorate i successi.

Pur essendo molto più efficace un intervento educativo promosso dal docente stesso, con cui si è instaurato un rapporto significativo, molte volte potrebbe essere difficile interrompere le lezioni per mettere in atto un intervento educativo di questo tipo, tuttavia è necessario che venga fatto. Se si riscontra tale difficoltà si consiglia di strutturare protocolli con il corpo docente e il Dirigente scolastico in cui venga sottolineato chi viene attivato qualora il docente è impossibilitato ad agire.

Il ruolo del docente è sicuramente uno dei lavori più difficili, assimilabile a quello del genitore, se non più importante, lì dove deve sostituirsi a unica figura educativa, quando i difficili contesti fanno sì che il ruolo genitoriale sia assente, poco adeguato o non bastevole anche se attento. Tuttavia, è anche il lavoro che comporta più soddisfazioni e gratificazioni a lungo termine. Quando un giovane studente, anche con difficoltà, diventa un bravo cittadino è anche merito vostro!

BIBLIOGRAFIA

*le strategie educative sono tratte dai seguenti testi

1. Comoldi C., De Meo T., Offredi F., & Vio C. (2001). Iperattività e autoregolazione cognitiva. Trento: Erickson.
2. Comoldi C., Gardinale M., Masi A e Petternò L. (1996). Impulsività e autocontrollo. Trento: Erickson.
3. Fiorenza & Nardone (1995). L'intervento strategico nei contesti educativi. Giuffrè: Milano.
4. Barkley. (2007). Bambini provocatori. Manuale clinico per valutazione e parent training. Ars medica editore.



© designed by Fondazione Luigi Clerici

Tutti i diritti riservati
© 2020 Fondazione Luigi Clerici
Via Montecuccoli 44/2, Milano
www.clerici.lombardia.it